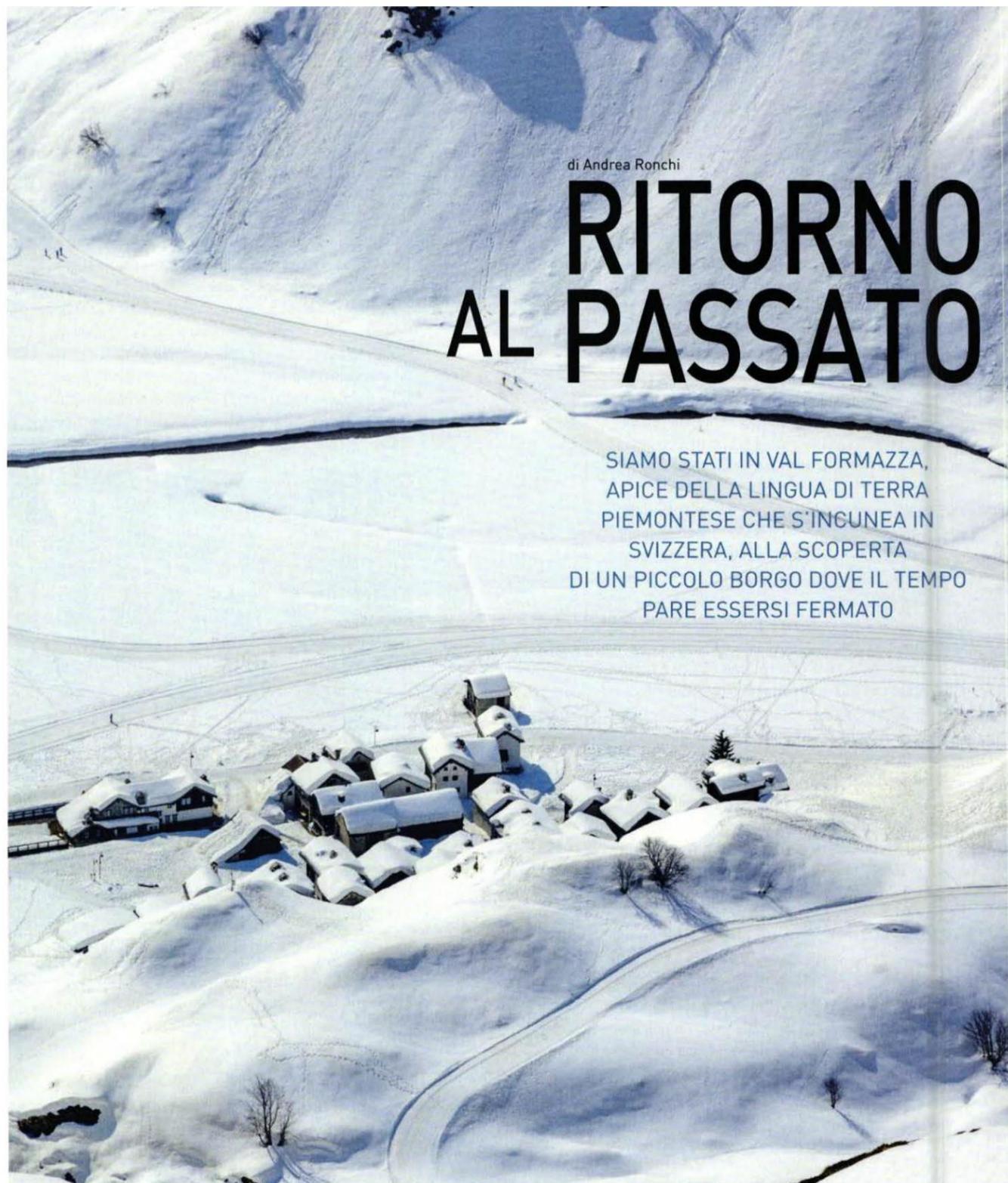




TURISMO  
Riale



di Andrea Ronchi

# RITORNO AL PASSATO

SIAMO STATI IN VAL FORMAZZA,  
APICE DELLA LINGUA DI TERRA  
PIEMONTESE CHE S'INCUNEA IN  
SVIZZERA, ALLA SCOPERTA  
DI UN PICCOLO BORGO DOVE IL TEMPO  
PARE ESSERSI FERMATO



**D**a qualche anno capita sovente che voi lettori mi chiediate dove sia possibile vivere una vacanza autentica, fuori dal caos e dai grandi caroselli sciistici. Ebbene, oggi penso di poter affermare di aver trovato la risposta definitiva: Riale in Val Formazza. Dimenticate i negozi, scordatevi le promenade affollate e gli hotel lussuosi. Riale è situato a 1800 metri di quota in cima alla Val Formazza. Vi si giunge passando da Domodossola e arrampicandosi per una strada che sale sino a incunearsi nell'ultimo lembo di terra italiano, sulla mappa sembra un dito, all'interno del territorio svizzero. Si passa per Crodo, il paese dove è nato il Crodino, e Premia, celebre in zona per le sue frequentatissime terme. Imboccando una galleria che pare a spirale la strada inizia a salire sino alla cascata del Toce, uno spettacolo per gli occhi. Scollinato si arriva a Riale.

Il borgo è composto da poche abitazioni e dispone di un'ottantina di posti letto. Avete letto bene, 80 posti letto ma non per un hotel, bensì tutto il paese. Un albergo, l'Aalts Dorf, con le sue due piccole strutture ai bordi dell'unica strada, sembra essere l'avamposto dell'ampio pianoro che ospita il borgo. Qui ci trovano una ventina di camere, un bar/ristorante, il noleggio attrezzatura e la sede dello Sci club Formazza, che, nato nel 1901 ha scritto pagine indelebili nella storia dello sci italiano. Passeggiando per qualche centinaio di metri si arriva alle case tra le quali spicca la Walser Schtuba, un bar ristorante epicentro della comunità. Comunità quando arrivano i turisti perché gli abitanti di Riale sono... uno! Otello Facchini ci vive per due terzi dell'anno. La sua casa si chiama «dei Folletti» e dispone di tre camere. Oltre il borgo, in fondo alla piana c'è il Rifugio Bimsee sotto la diga che incastona, insieme ai declivi ai due lati incastona questo lembo di terra. Se nel periodo estivo Riale è epicentro di numerosi sentieri che portano nel Vallese e nel Ticino, in inverno qui dominano le ciaspole, le fat bike e sua maestà lo sci di fondo. La località, a parte gli ultimi due sfortunati anni, mediamente ha una decina di metri di neve che cadono nel corso dell'inverno. Ogni notte Ezio passa con i suoi gatti delle nevi per ripristinare alla perfezione i 12 chilometri di anelli. L'area dispone di piste blu, ideali per i neofiti, verdi e nere. Riale ha conquistato l'onore delle cronache per essere riuscita, insieme a Livigno, a realizzare lo snow farm. La neve viene accumulata nel periodo invernale e protetta in quello estivo così da poter creare, già dal mese di ottobre, un anello sul quale poter far scorrere i propri sci. Il merito dell'impresa,

un Everest in proporzione ai mezzi a disposizione, è frutto di Gianluca Barp che, con la moglie, gestisce l'Hotel Aalts Dorf, il centro fondo, un punto vendita di prodotti tipici e il negozio di attrezzatura. «L'idea è nata qualche anno fa chiacchierando con Pietro Piller Cottler che qui ha portato la nazionale ad allenarsi. Non avevo idea di cosa significasse Snow Farm né quanto impegno fosse necessario per realizzarla. Ora, dopo tentativi, errori e investimenti, siamo in grado di aprire la stagione anzitempo in un contesto unico».

Ma perché venire a Riale? La risposta è quella indicata all'inizio dell'articolo. Il villaggio risale ai primi del 700 e l'ambiente è rimasto intatto. Non vedrete persone passeggiare con gli occhi sui telefonini seppure la tecnologia non manchi. «Le nostre strutture hanno connessioni internet e TV satellitari ma i clienti non le usano - ci racconta Otello - è bello vedere che sui comodini ci sono i libri o stare con loro a chiacchierare». Una cena romantica o, perché no, sedersi ad ascoltare le storie che narrano le discese delle popolazioni Walser nelle valli. Ma anche i camminamenti dei quali da sempre Riale è crocevia. Siamo sulla strada dello Sbrinz e ogni anno dei fattori ripercorrono la via che dalla Svizzera porta sino a Domodossola con animali che trasportano il celebre formaggio. Questa è solamente una delle tantissime storie che si possono ascoltare e che sono narrate, oltre che dalle voci di Otello e Gianluca, anche dalle abitazioni, i sentieri e la natura da sempre palcoscenico di questo luogo dove il tempo pare scorrere stupendamente lento. ❄️

